

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Febbraio

2024 - Anno XIX

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Giovanni Battista Digerini,

San Biagio e Santa Brigida, 1662.

Pietrasanta, duomo di San Martino.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Febbraio 2024

Questo numero è stato curato da

Cristina e Marzio Daddi,

Giovanni Mascellani

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che, quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 7–13)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Da questo momento non solo Gesù, bensì tutto il gruppo, annuncia la Buona Novella di Dio alla gente. Se la predicazione di Gesù causava conflitto, molto di più ora questo succede con la predicazione di tutto il gruppo.

Nel brano di Marco vengono descritte le raccomandazioni del Signore sullo stile che la missione deve avere. Da un lato i discepoli devono andare con totale disponibilità, per incontrare la gente, senza preoccupazione di guadagno o di sopravvivenza. Devono cercare chi è malato e liberarlo, consolarlo con l'olio, risanarne le ferite e le piaghe del cuore. Ma dall'altro lato devono anche evitare di accettare qualsiasi ipocrisia, il buonismo senza responsabilità. Accanto alla carità e premura per le sofferenze, devono anche avere il coraggio di smascherare le ipocrisie, di reagire alle chiusure, di accettare la sconfitta personale. Devono andarsene, senza rimpianti né debolezze, da là dove l'accoglienza non c'è, dove il rifiuto o l'ipocrisia rendono sterile l'annuncio e la testimonianza. Un compito sicuramente non facile.

I discepoli vanno a due a due, nessuno parte da solo, perché l'evangelizzazione è una missione comunitaria e porta frutti solo se fatta in comunione con la Chiesa, coi fratelli. Ogni vero annuncio nasce dal confronto: insieme, si arriva prima, si opera meglio e non si corre il rischio di portare le proprie idee al posto di quelle di Gesù. Oggi è la Chiesa che ci manda e ci accompagna. Anche noi quindi siamo chiamati ad andare in semplicità, in povertà, senza bagagli troppo pesanti. Liberi per amore, vuoti per lasciarsi riempire, ricchi solo di Lui. "Non prendete nulla per il viaggio, oltre al bastone". Cioè, appoggiamoci a Lui, il resto può essere utile, se c'è, ma non è necessario. Quanto ci sbagliamo pensando di poter richiamare la gente al Vangelo usando solo i mezzi umani. Ciò che conta più di tutto è avere Gesù nel cuore. Conoscerlo, amarlo, volerlo servire, volergli assomigliare, contare sulla sua forza e non sulla nostra capacità.

**Per
riflettere**

Anche oggi Gesù ci invia nei luoghi del nostro lavoro, del nostro studio e dentro ogni quotidianità per rendergli testimonianza con l'esercizio della carità. È il compito assegnato a ogni battezzato. Ne siamo consapevoli?

Preghiera Finale

Oh, Padre, che da sempre, prima che noi nascessimo,
hai pensato per ciascuno di noi la sua vocazione,
sostieni, illumina e incoraggia i tuoi figli
da Te chiamati alla vita consacrata,
affinché, avendo come modello Gesù,
imbocchino con decisione e risolutezza questo cammino di santità
nel servizio ai fratelli per la redenzione del mondo.

Preghiera Iniziale

Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.
Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e valoroso,
il Signore valoroso in battaglia.
Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.
Chi è mai questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 22–40)

Ascolta

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.

Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Oggi si celebra la presentazione di Gesù al tempio: Giuseppe e Maria, in ossequio alla tradizione, portano il figlio per offrirlo al Signore.

Offrire a Dio la parte migliore della nostra vita, di ciò che ci accade, di ciò che ci viene donato, non significa privarsene, ma valorizzarla al massimo e salvarla per sempre.

Nella vita di fede tutto ciò che è offerto a Dio diventa salvezza; il gesto della nostra offerta non è un modo per “pagare” la benevolenza della divinità (questa è la mentalità pagana), ma riconoscere che, proprio perché Dio è Amore, è affidabile, e tutto ciò che viene dato a Lui diventa un bene meraviglioso che ci dà tanta gioia.

Le cose migliori della nostra vita, ma anche le peggiori, se date a Lui possono diventare redenzione. Quindi se c'è una cosa bella nella nostra vita, non viviamola con spirito di possesso, ma offriamola a Lui. Se ci sta capitando di soffrire per qualcosa, non teniamoci quella sofferenza come se dovessimo affrontarla in solitudine, ma offriamola Lui, e da quel momento quella sofferenza comincerà a lavorare al nostro stesso bene, che è l'intima amicizia con Gesù.

Nell'episodio raccontato nel Vangelo di oggi c'è l'aggiunta della testimonianza di due anziani: Simeone ed Anna. Essi rappresentano due atteggiamenti che tante volte perdiamo nella vita: l'attesa e la lode.

Simeone è colui che ha saputo attendere tutta la sua vita, senza trasformare l'attesa in pretesa. Anna è colei che nonostante la sofferenza non ha trasformato la sua sofferenza in frustrazione, ma in lode. Saper attendere e saper ringraziare sono due atteggiamenti che ci mettono sempre nella condizione di incontrare Gesù. Se davvero vogliamo vivere in pienezza, se non vogliamo sciupare la vita inseguendo ideali di carta e falsi idoli, dobbiamo guardare verso Gesù. Noi che tante volte rendiamo la storia degli uomini e anche la nostra storia così complicata, noi che dissipiamo la nostra vita nell'infinita varietà dei pettegolezzi, abbiamo tanto bisogno di concentrarci nel guardare quest'uomo Gesù. Guardarlo bene, guardarlo fino a capire che Lui e noi siamo destinati ad esser uno e che quest'uno è destinato ad essere uno con il Padre.

**Per
riflettere**

Tu che conosci il buio e le ombre di morte del nostro tempo, aiutaci a vedere in Gesù la luce che dissolve le nostre oscurità.

Preghiera Finale

O Dio, fonte e principio di ogni luce,
che oggi hai manifestato al giusto Simeone
il Cristo, luce per rivelarti alle genti,
ti supplichiamo di aiutarci a vivere nella luce
e di ascoltare le preghiere del tuo popolo
che viene incontro a te con inni di lode;
guidalo sulla via del bene,
perché giunga alla luce che non ha fine.

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.
Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.
Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 30–34)

Ascolta

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

“Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po”... C’è un tempo per agire, annunciare, per guarire, per pellegrinare. Oggi l’invito del Signore ai suoi discepoli e anche a ciascuno di noi è trovare non un luogo ma lo spazio esistenziale, “il deserto” che nella Bibbia è lo spazio personale che Dio utilizza per parlare al cuore dell’uomo; il tempo per fermarsi e fare quello che dice Sant’Ambrogio: “Se vuoi fare bene tutte le cose, ogni tanto smetti di farle”. È un tempo per ritrovare i motivi del fare. Andare in disparte per far memoria delle grandi opere che Dio compie nella vita di ciascuno di noi.

Nella Scrittura il fare memoria esprime una vita spirituale intensa, dove una persona si impegna a riflettere su se stessa. Ma il ricordarsi nella Bibbia è prima di tutto un’attività di Dio: la persona vive perché Dio si ricorda di lei. Il ricordarsi da parte di Dio è un evento attivo e creativo: quando egli si ricorda vuol dire che fa sorgere una situazione nuova, cambia tutto in noi; quando egli si ricorda pensa all’alleanza e crea legami, li rinnova per amore della mia persona.

La Chiesa si caratterizza come “popolo della memoria”: questa fa parte della spiritualità del popolo amato del Signore. È necessario quanto mai oggi sviluppare una teologia del ricordo del dono ricevuto: ci farà molto bene. La teologia del ricordo è uno dei fili conduttori non solo della Scrittura, ma anche nella vita della Chiesa (pensiamo alla Liturgia) e anche della nostra vita. E la Scrittura ci educa a leggere la nostra vita come storia della salvezza. Il ricordo serve a mantenere pura la fede; fa parte dell’educazione alla fede; rende presente in noi tutta l’opera della salvezza, tutta l’opera meravigliosa di Dio.

Sì, l’Amore di Dio ci chiama continuamente: facciamo “deserto” in noi per sentirlo, per rinnovare il nostro essere amati, per riposare nella mitezza e umiltà del Salvatore. Facciamo “deserto” in noi per imparare la compassione, per evitare di cadere nella voragine del fare e passare alla dinamica dell’essere per capire con più profondità il prossimo che cerca la salvezza, che ha fame del nostro essere. (Padre Juan Carlos Silva Yacila FSA)

**Per
riflettere**

Chiediamo al Signore di essere sempre mossi dal desiderio di cercare Gesù e mettersi in ascolto della sua parola.

Preghiera Finale

Ecco, Dio è il mio aiuto,
il Signore sostiene la mia vita.
A te con gioia offrirò sacrifici
e loderò il tuo nome, o Signore,
perché tu sei buono.

Preghiera Iniziale

È bello cantare inni al nostro Dio,
è dolce innalzare la lode.
Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele.
Risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.
Egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.
Grande è il Signore nostro,
grande nella sua potenza;
la sua sapienza non si può calcolare.
Il Signore sostiene i poveri,
ma abbassa fino a terra i malvagi.

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 29-39)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Questa giornata di Gesù è riassumibile in tre parole: curare, pregare, predicare. La suocera di Pietro giace malata e i discepoli sono però potenti nell'intercessione e parlano di lei a Gesù. Quando ci sentiamo impotenti, non dimentichiamo la potenza della preghiera d'intercessione, dove presentiamo a Gesù i bisogni degli altri. Gesù subito si fa vicino a questa donna sofferente, e con tanta tenerezza la prende per mano: come a dire "non sei più sola", come un genitore a dare fiducia al bimbo. Chi soffre chiede questo: di non essere abbandonato da chi gli vuole bene, di non essere lasciato solo. Vediamo tutta la potenza vittoriosa di Gesù contro ogni tipo di male, che fa l'uomo incapace di amare e servire. San Girolamo ha detto: «Quando sono colto dall'ira, ho la febbre; anzi, ogni vizio è febbre». Tutti siamo malati e febbricitanti, è Lui il solo capace di guarire le malattie più profonde della nostra anima; e la Sua misericordia realmente distrugge il male.

Gesù rialza, risuscita a vita nuova questa donna, restituendola alla bellezza del poter fare qualcosa per gli altri: infatti si mise a servirli. Questo servire non esprime un moto di cortesia, ma è il servizio a Gesù e ai fratelli: è uno stile di vita orientato a cercare il bene e la felicità degli altri. L'incontro con l'Amore di Dio ci guarisce da tutte le paralisi interiori, e ci fa riscoprire la vita nella sua verità: la vita è un dono che va donato, una meravigliosa missione d'amore da realizzare. Chi si dona, chi accoglie ogni giorno come un dono, si impegna per il bene vive felice.

Nella scena successiva siamo al termine del giorno del riposo, il sabato ebraico. Tanti malati accorrono dal Signore. Gesù non si risparmia per nessuno: lo vediamo pieno di tenerezza e compassione per ogni sofferenza. Malati da sanare, poveri da liberare, folle disorientate alle quali insegnare, eternità da donare: ecco la missione di Gesù. Ed ecco la missione della Chiesa, di ciascuno di noi: attirare anime al Signore.

E infine vediamo Gesù che si ritira e se ne va a pregare. Questo è il suo segreto: il suo rapporto con il Padre, la sua vita interiore, la preghiera. Quello della preghiera è uno spazio e un tempo fondamentale per dare respiro all'anima, per liberare le sorgenti della vita, spesso intasate dalla frenesia quotidiana.

Pietro cerca Gesù e gli dice: guarda che tutti ti cercano, vieni a guarirne altri! Ma Gesù deve andare oltre, deve proseguire e predicare anche in altre città che Dio è vicino, con amore e guarisce la vita. Gesù non si ferma in un solo luogo; è venuto per tutti. Le guarigioni fisiche sono segno di una guarigione più profonda e totale che il Signore è venuto a portare: la salvezza eterna. Anche noi siamo chiamati a non rinchiuderci nelle nostre chiese ma ad uscire, ad andare incontro a tutti, sentendo l'urgenza nel cuore di annunciare a tutti che solo in Gesù c'è la salvezza!

**Per
riflettere**

Impegniamoci concordi a combattere le cause profonde della povertà, delle violenze, degli odi e delle discriminazioni.

Preghiera Finale

Signore, tu ti sei fatto uomo e hai preso su di te le nostre infermità.

Sii il nostro sostegno e la nostra forza nel momento del dolore
e rendici sensibili alle sofferenze di tanti nostri fratelli.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Sei rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto.
Egli fondò la terra sulle sue basi:
non potrà mai vacillare.
Tu l'hai coperta con l'oceano come una veste;
al di sopra dei monti stavano le acque.
Tu mandi nelle valli acque sorgive
perché scorrano tra i monti,
In alto abitano gli uccelli del cielo
e cantano tra le fronde.
Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature.
Benedici il Signore, anima mia.

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 53-56)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse.

E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponavano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

Il passaggio di Gesù cambia letteralmente la vita e le giornate dei villaggi e ci fa capire che finalmente è giunto tra gli uomini il compassionevole, Colui che sa commuoversi sul dolore degli uomini. Tutti confidano in Lui, è sufficiente per molti anche solo toccare il suo mantello per essere guariti. Dobbiamo chiederci se non dovrebbe ogni comunità cristiana essere come il mantello del Signore che i poveri e i malati possono raggiungere con le loro mani.

C'è bisogno che i deboli e i poveri possano “toccare” con le loro mani il “Corpo di Cristo” che è la comunità dei discepoli per essere sanati e guariti. In questa pericope non viene menzionato l'insegnamento di Gesù, ma sono soltanto ricordate le numerose guarigioni. Infatti Egli compie molte guarigioni, ma non parla. Nelle folle persiste l'equivoco sulla buona novella che Egli era inviato ad annunciare, sulla salvezza, sulla sua stessa identità.

Le folle cercano il pane, cercano la guarigione, e dimenticano la conversione del cuore, l'adesione alla persona di Gesù, il perdono dei peccati che Egli è venuto a portare. Quanta gente attende ancora oggi un simile “sbarco” di Gesù: che porti la salvezza esteriore, facile, ottenuta semplicemente “toccando le sue vesti”, recitando una preghiera, o magari entrando in un'associazione o in un ordine religioso. La salvezza invece è profonda, interiore, radicale: guarisce il profondo del cuore. Le altre guarigioni sono soltanto dei segni della volontà di Cristo di donarci la vera salvezza totale. Gesù vuole mettere la sua potenza soprattutto a servizio della conversione del cuore.

Finché l'esperienza cristiana si ferma ad essere solo un dato intellettuale, nozionistico, teorico, questo non cambia la nostra vita. Abbiamo bisogno di fare esperienza di Cristo e non semplicemente ragionamenti su di Lui. In questo senso i sacramenti sono un modo reale e vivo di entrare in rapporto con Lui. E la nostra vita di preghiera dovrebbe sempre puntare all'esperienza e non alla semplice riflessione. Quasi mai però pensiamo al fatto che se la nostra preghiera la maggior parte delle volte non finisce con una decisione allora è stato solo un puro esercizio teorico. Sono le nostre decisioni di conversione la prova se abbiamo incontrato Cristo oppure no.

**Per
riflettere**

Molto spesso siamo inquieti e ci sentiamo soli ed infelici. Lasciamoci attirare dal Signore, perché possiamo sperimentare il potere benefico della sua compassione.

Preghiera Finale

O Dio eterno, presente nella creazione e ancor più nella redenzione,
fa' che accogliamo con gratitudine i doni che ci hai elargito
e siamo solerti collaboratori della tua opera nel mondo.

Preghiera Iniziale

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?
Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi.
Tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 1–13)

Ascolta

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: “Onora tuo padre e tua madre”, e: “Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte”. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

Gesù oggi smaschera un atteggiamento che riguarda anche ciascuno di noi: trasformare la fede in una semplice somma di riti, precetti e tradizioni. Se l'esperienza della fede si riduce solo ad abitudini religiose esse non potranno salvarci, perché sono solo puri gesti che non ci fanno vivere la cosa più importante: conoscere e amare la persona di Gesù Cristo. Se un digiuno, una preghiera, una tradizione religiosa perde di vista il suo fine ultimo che è essere in rapporto con Cristo, alla fine potremmo essere praticamente degli atei, cioè vivere senza Dio. Nessuna religiosità deve prendere il posto di un rapporto vivo con Gesù. Se un precetto diventa più importante di Gesù stesso allora ciò significa che ci siamo ammalati di questa forma di ipocrisia denunciata da Gesù nel Vangelo. Il cuore vicino a Lui deve essere la nostra più vera preoccupazione.

In questo senso dobbiamo sempre vigilare. Inoltre questo testo ci pone il tema della tradizione, e delle trappole che ci sono nella tradizione, che ci impediscono di mangiare il Pane, perché l'unica Legge è quella del Pane: prendete e mangiate il mio corpo dato per voi; fate questo in memoria di me, cioè fate come ho fatto io. L'unica Legge è lo spezzare il pane, cioè l'amore di Dio e del prossimo. La bontà di tutta la creazione e il bene e il male dove stanno? Entrare nel proprio cuore: lì c'è la sorgente del bene e del male.

C'è un senso sbagliato della legge che consiste in questo: io ho osservato la legge quindi sono a posto. Come se la legge fosse fine a se stessa; invece la legge ha un solo fine: amare Dio e il prossimo. Quindi guardiamo se abbiamo amato loro, non se abbiamo osservato la legge. Perché questo è il peccato che ci esclude da Dio: l'amore non si può meritare, altrimenti è trattare Dio come un mercenario. L'amore non è un dovere e non serve per tenere buono l'altro perché mi voglia bene. Questo legalismo è il più grande insulto a Dio. E questo è il primo senso sbagliato. C'è un altro senso sbagliato: è la legge di Caino, quella dei privilegi, cioè del più forte che detta legge. Anche con la legge religiosa, noi riusciamo a dettar legge a Dio: io faccio queste cose e tu Dio adesso mi devi aiutare! È come se esigessimo un premio. Però importante non è la norma, ma il valore che essa custodisce. Qui invece è come se, rispettando quella norma, io possa esigere dal Signore quello che Lui, secondo la mia presunzione, mi deve donare. Ma è la mia relazione con Lui che dovrebbe diventare la norma. Se l'unico valore è l'amore di Dio e del prossimo, tutta la legge si riassume in un solo comando: amare Dio e il prossimo.

**Per
riflettere**

Impegniamoci a sapere sempre distinguere il vero messaggio del vangelo dai precetti che vengono dagli uomini.

Pregghiera Finale

Non permettere, o Signore, che nel nostro cuore
si annidino l'ipocrisia e l'arroganza,
ma orientaci verso una fede semplice e rispettosa.

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Sei rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto.

Tutti da te aspettano
che tu dia loro cibo a tempo opportuno.

Tu lo provvedi, essi lo raccolgono;
apri la tua mano, si saziano di beni.

Togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.

Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 14–23)

Ascolta

In quel tempo, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatevi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro».

Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti.

E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

Nel Vangelo di oggi Gesù ci offre il nostro quadro clinico, che a dire il vero non è molto confortante: un elenco di vizi, di propositi di male che, come dice Gesù, escono proprio dal nostro cuore e non sono imputabili ad altri come la società, l'ambiente, l'educazione, i condizionamenti, eccetera. Gesù mette in evidenza quell'atteggiamento farisaico da cui non siamo mai al sicuro. Quando crediamo di essere a posto, in realtà, continuiamo a tentar di lavare la nostra vita nell'acqua sporca della presunzione e dell'ipocrisia, scusando ogni nostro atto e dando la colpa ad altri. Da un cuore puro e semplice usciranno solo cose belle; non solo: nei momenti difficili verrà fuori dal nostro cuore ciò che in realtà c'era già dentro. Una persona buona, che ha Dio nel cuore, nei momenti della prova sarà molto più docile, si lascerà lavorare, si farà coccolare, si farà amare, saprà ringraziare, sarà umile. Al contrario, una persona dal cuore duro nei momenti della prova scatenerà una tempesta di cattiverie ed ogni suo vizio, tenuto nascosto, verrà fuori in tutto il suo orrore. Non sono le sofferenze che fanno diventare una persona perfida, ma è l'assenza di Dio nel cuore che rende i suoi comportamenti odiosi e lo fanno soffrire in modo insopportabile. Un cuore bello e puro fa brillare tutta la persona e i suoi comportamenti saranno degni di un discepolo del Signore. È vero che siamo immersi nelle cose brutte e negative del mondo, ma se confidiamo in Dio riusciremo a respingere tutte le cattiverie e superare tutte le noie, perché Lui è il nostro scudo.

Proviamo allora ad assumerci la responsabilità di ciò che facciamo o diciamo, perché se il mondo va male la colpa non è sempre degli altri... Gli altri sono sempre cattivi, noi i buoni; ci fa tanta fatica accettare consigli da altri che capiscono sempre meno di noi stessi; e questo rivela quanto non sappiamo e non accettiamo di metterci in discussione.

Chiediamo allora al buon Dio di rafforzare la nostra fede e di rendere il nostro cuore simile al Suo, perché solo i puri di cuore avranno il privilegio di vederLo e di aiutarci, di darci la pazienza perché Lui possa cambiare il nostro cuore di pietra in un cuore di carne; perché le nostre parole corrispondano ai pensieri del cuore, pensieri di amore di pace e di giustizia. Così il nostro quadro clinico potrà migliorare!

**Per
riflettere**

Prima di giudicare gli altri, guardiamo dentro noi stessi e chiediamo a Dio che ci insegni la conversione e la purificazione del nostro cuore.

Preghiera Finale

Ringraziamo il Signore per il suo amore,
per le sue meraviglie a favore degli uomini,
perché ha saziato un animo assetato,
un animo affamato ha ricolmato di bene.

Preghiera Iniziale

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.
La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.
Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 24–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto.

Una donna, la cui figliuola era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia.

Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia».

Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

Leggiamo che Gesù, “entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto”. Quando Gesù entra nella nostra vita è impossibile che rimanga nascosto, perché quando entra, ciò che cambia, anche esternamente, è la qualità della vita stessa. Se infatti non si vede che siamo cristiani dalla qualità della nostra vita ma solo dal nostro parlare, allora il nostro cristianesimo è solo una questione di discorsi. Ma il Vangelo di oggi, pur iniziando con questo dettaglio, vuole che fissiamo il nostro sguardo sulla storia di questa donna anonima, senza nome. È una madre greca, di origine siro-fenicia, quindi straniera, che nella disperazione per la condizione della figlia va da Gesù a implorare l’aiuto. La replica di Gesù è incomprensibile e piuttosto dura. Spesso nella vita della fede ci si aspetta di ricevere solo le carezze. E di Gesù ci immaginiamo forse solo la sua tenerezza, la sua bontà. Ma alla luce del vangelo di oggi si intuisce che nel credere ci si può anche scontrare con paradossi, come la sensazione di non essere ascoltati, di sentirsi esclusi, lasciati da parte, abbandonati, ignorati e se non si è forti interiormente si cade facilmente nello scoraggiamento. Mai dobbiamo dimenticare che avere fede significa anche saper starci proprio quando credere sembra la cosa più difficile, quando tutto sembra assurdo, senza via d’uscita. Aver fede vuol dire anche essere consapevoli che a volte dobbiamo affrontare delle prove nella vita. È quello che avviene con quella apparente mancanza di dolcezza da parte di Gesù. Questa madre greca di oggi ci dà una grandissima lezione di pazienza, di perseveranza e di umiltà. Sono queste le qualità che Gesù apprezza in tutti coloro che vogliono rivolgersi a Lui. Ecco che cosa significa credere: fidarsi ciecamente di Dio, anche nelle assurdità della vita.

**Per
riflettere**

Cerchiamo di aver compassione di tutti, specialmente dei più deboli, e chi è cresciuto senza l'affetto della famiglia possa incontrare persone serene ed affettuose.

Preghiera Finale

Rendiamo grazie al Signore per la sua misericordia,
per i suoi prodigi verso i figli degli uomini;
egli sazia il desiderio dell’assetato e
ricolma di beni l’affamato.

(Salmo 107, 8–9)

Preghiera Iniziale

Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri.
Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.
Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 31–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Gesù è passato facendo del bene a tutti, prendendosi cura dei malati, dei poveri, dei peccatori. Il brano ci riporta la guarigione di un sordomuto e Gesù compie un grande miracolo: apre quelle orecchie, scioglie quella lingua. Si verificano gesti molto corporei e delicati: Gesù pone le dita sugli orecchi del sordo. Non ci sono parole, solo la tenerezza dei gesti. Poi con la saliva tocca la sua lingua; è un gesto intimo, coinvolgente; come a dire: “Ti dono qualcosa di me!”, qualcosa che sta nella bocca dell’uomo, insieme al respiro e alla parola, simboli di vita. È un vangelo di contatti, di odori, di sapori. Gesù amava il contatto fisico. San Giovanni Paolo II ci insegna che i corpi sono luogo santo d’incontro con il Signore, un laboratorio del Regno, e la salvezza non è estranea ai corpi; anzi, passa attraverso di essi, che sono quindi non strade per il male ma scorciatoie per arrivare a Dio.

Questi gesti sono il segno di qualcosa che si realizza anche per noi: Gesù apre le nostre orecchie all’ascolto della parola di Dio, ci dà la possibilità di ascoltare, di fare nostra la parola del Signore. Gesù scioglie la nostra lingua e ci chiama ad una missione particolare: quella di proclamare la bontà e l’amore del Signore, e di portare la luce e la grazia del Vangelo e della redenzione a tutte le persone del nostro tempo, perché a tutti sia offerta l’esperienza dell’amore del Signore e il senso profondo e vero della propria esistenza. Come Gesù anche noi siamo chiamati a fare bene ogni cosa, siamo chiamati ad amare il prossimo, a farci aiuto, vita per i malati, i sofferenti nel corpo e nello spirito. *Effatà*, apriti, come si apre una porta all’ospite, le braccia all’amore. Apriti agli altri e a Dio, anche con le tue ferite, attraverso le quali la vita esce e la vita entra. Se apriamo la nostra porta, la vita entra. Una vita guarita è quella che si apre agli altri: “E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della lingua e parlava correttamente”.

Prima gli orecchi però. Perché il primo servizio da rendere a Dio e all’uomo è sempre l’ascolto. Se non sappiamo ascoltare perdiamo la parola, diventiamo muti o parliamo ma senza toccare il cuore di nessuno. E forse una certa afasia della Chiesa oggi dipende dal fatto che non sappiamo più ascoltare, Dio e l’uomo. Sa parlare solo chi sa ascoltare. È un dono da chiedere instancabilmente per il sordomuto che è in noi: donaci, Signore, un cuore che ascolta.

**Per
riflettere**

Ognuno di noi riviva il proprio Battesimo, lasciandosi risanare grazie a Gesù dalla sordità verso la parola di Dio.

Preghiera Finale

La gente presentava a Gesù gli ammalati perché li guarisse.
Portiamo anche noi a lui le nostre preoccupazioni, confidando nel suo amore,
fiduciosi che l’incontro con lui ci libererà da tutte le nostre chiusure interiori
e ci aprirà all’ascolto della sua Parola.

Preghiera Iniziale

Prima che nascessero i monti
e la terra e il mondo fossero generati,
da sempre e per sempre tu sei, o Dio.
Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».
Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.
Tu li sommergi:
sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.
Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi!

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 1–10)

Ascolta

In quei giorni, poiché vi era di nuovo molta folla e non avevano da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano».

Gli risposero i suoi discepoli: «Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?». Domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette».

Ordinò alla folla di sedersi per terra. Prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; recitò la benedizione su di essi e fece distribuire anche quelli.

Mangiarono a sazietà e portarono via i pezzi avanzati: sette sporte. Erano circa quattromila. E li congedò.

Poi salì sulla barca con i suoi discepoli e subito andò dalle parti di Dalmanutà.

Gesù è la provvidenza del Padre. Egli provvede a ciascuno di noi attraverso le nostre piccole realtà, che trasforma in abbondanza e in segni del suo amore che raggiunge ogni persona. Ma occorre la disponibilità del nostro piccolo fardello, senza il quale Dio non opera i miracoli della moltiplicazione. Egli sceglie noi per partecipare al disegno del suo amore per l'umanità. Dio sceglie il nostro poco per benedirlo a favore della necessità del momento: senza il nostro poco Dio potrebbe fare tutto, ma senza la nostra partecipazione.

Perché in quel poco si rispecchia il suo cammino. Egli parte dal poco e dal nulla per sovvenire alle necessità. L'identità di Dio si manifesta proprio nella mancanza di identità dell'umanità, entra là dove escono le nostre possibilità; un incontro sempre proficuo e prolifico, ma che necessita, per la scelta operata da Dio, della nostra partecipazione. Dobbiamo capire che Dio si comunica nelle realtà difficili dell'umanità, e non quando tutto va per il meglio; dobbiamo capire che Dio è colui che passa là dove vi è il bisogno, la necessità, la povertà e dove tutto pare esaurirsi: lì Dio pone il suo miracolo, perché la sua identità è proprio quella di Colui che parte dal nulla e dal poco per trasformarlo in tutto.

La moltiplicazione parte sempre da una sottrazione: quella di noi stessi. E da una addizione: il dono del poco che abbiamo.

Oggi il Signore ci domanda, semplicemente, quanti pani abbiamo. Lui ha bisogno solo di quelli che abbiamo, anche se pochissimi. Il Signore vuole raggiungere tutti—perciò la Chiesa vuole riconoscersi dalla sua cattolicità—e chiede il nostro aiuto. Offriamo la nostra preghiera: è un pane. Offriamo la nostra Eucarestia vissuta: è un altro pane. Offriamo la nostra decisione di riconciliazione con quelli che ci hanno offeso (parenti o amici o sconosciuti): è un altro pane. Offriamo la nostra riconciliazione sacramentale con la Chiesa: è un altro pane ancora!

Offriamo il nostro piccolo sacrificio quotidiano, il nostro digiuno, il nostro lavoro, la nostra solidarietà: è un altro pane! Offriamo al Signore il nostro amore alla Sua Parola che ci offre forza e conforto: è un altro pane! Offriamogli, infine, qualunque cosa Egli ci chieda, anche se pensiamo che sia solo un semplice pezzo di pane.

**Per
riflettere**

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia: saranno saziati.

Preghiera Finale

Padre misericordioso, che con il corpo e sangue di Cristo
continui a sfamare una moltitudine di persone,
allarga il nostro cuore alle necessità dei fratelli perché,
attraverso la nostra solidarietà, conoscano te, unico vero Dio,
e il Signore nostro Gesù Cristo, e vi rendano lode per i secoli eterni.

Domenica

11 febbraio 2024

Lv 13, 1–2.45–46; Sal 31; 1Cor 10, 31–11, 1
Beata Vergine Maria di Lourdes
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Entrate: prostràti, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.

È lui il nostro Dio

e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!

«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:

mi misero alla prova

pur avendo visto le mie opere.

Per quarant'anni mi disgustò quella generazione
e dissi: "Sono un popolo dal cuore traviato,
non conoscono le mie vie".

Perciò ho giurato nella mia ira:
non entreranno nel luogo del mio riposo».

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 40–45)

Ascolta

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Il lebbroso del Vangelo è un uomo molto coraggioso, infrange le norme per le quali è segregato e va da Gesù, lo supplica: “Se tu vuoi, puoi purificarmi”. I lebbrosi non soltanto soffrivano l’umiliazione di un corpo che fa impressione per la malattia, ma sentivano su di sé il pregiudizio della gente che li riteneva puniti da Dio, come se lui o i suoi genitori avevano commesso chissà quali peccati per meritarsi un tale castigo. Ecco perché il lebbroso dice “Se tu vuoi, puoi purificarmi”: cioè puoi togliermi quei peccati, e donarmi la guarigione fisica dopo che mi hai dato la guarigione spirituale.

Gesù abbatte ogni prescrizione e ha compassione, tende la sua mano, lo tocca e gli dice: “Lo voglio, sii purificato!”. Cosa vuole Dio? Dio non vuole il male, non vuole il castigo del peccato, non vuole il disprezzo. Dio vuole il nostro benessere, la nostra salvezza, la nostra guarigione interiore. Gesù è venuto a dirci che, nonostante il dolore e la sofferenza, il volto di Dio è il volto di un Dio buono, che vuole il bene, vuole la pienezza dell’esistenza, vuole la purificazione vera. La guarigione fisica è un segno di questo amore misericordioso di Dio che è Padre buono ed esprime a noi la tenerezza del suo amore. “Lo voglio”: il Signore vuole la vita, la dignità, lo sviluppo di ogni persona. Quando si parla della lebbra e della emarginazione, che anche oggi comporta sempre una esclusione, pensiamo a tutte le emarginazioni della società e del mondo... Basta essere attenti per vedere come nella società ci sono tanti poveri, emarginati, disprezzati, esclusi, giudicati, additati.

Papa Francesco spesso ci aiuta a prendere coscienza di queste realtà, per farci diventare persone che vanno alla ricerca degli esclusi e promuovono forme di giustizia, di dignità e di fraternità. È facile fare delle speculazioni sulle belle parole del Vangelo, ma poi non si è capaci di informarci sulla situazione di tante persone: disabili, anziani, carcerati, quanti si rivolgono alla Caritas, immigrati. Questo vangelo è un richiamo e un aiuto alla nostra sensibilità di persone cristiane. Meraviglioso è Gesù che ha dato vita piena al lebbroso e vuole togliere ogni emarginazione. Meravigliosa ogni persona che si accosta ai poveri, a quanti soffrono solitudine, esclusione, sfruttamento, pregiudizi, e porta dignità, giustizia, amore comprensione, accoglienza.

**Per
riflettere**

Operiamo da veri fratelli di Cristo, e dopo esserci purificati dal nostro egoismo, contribuiamo alla guarigione del nostro vicino.

Preghiera Finale

Alleluia, alleluia.

Gesù annunciava il vangelo del Regno
e guariva ogni sorta di malattie e infermità nel popolo.

Alleluia.

Lunedì

Gc 1, 1–11; Sal 118

12 febbraio 2024

Preghiera Iniziale

Prima di essere umiliato andavo errando,
ma ora osservo la tua promessa.

Tu sei buono e fai il bene:
insegnami i tuoi decreti.

Bene per me se sono stato umiliato,
perché impari i tuoi decreti.

Bene per me è la legge della tua bocca,
più di mille pezzi d'oro e d'argento.

Signore, io so che i tuoi giudizi sono giusti
e con ragione mi hai umiliato.

Il tuo amore sia la mia consolazione,
secondo la promessa fatta al tuo servo.

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 11–13)

Ascolta

In quel tempo, vennero i farisei e si misero a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova.

Ma egli sospirò profondamente e disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno».

Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva.

Perché anche nella nostra vita di cristiani a volte chiediamo dei segni? Ci possono essere due motivi: il primo è che a volte c'è dentro di noi un così grande bisogno di essere rassicurati che la ricerca di conferme è solo una grande dichiarazione di umanità; l'altro motivo è meno nobile, è solo un modo per prendere tempo, per non lasciarsi mettere in discussione, per affermare la validità del mio pensare ed agire, per la sfiducia che ho verso tutti. È contro quest'ultimo tipo di motivazione che Gesù si scaglia nel vangelo di oggi. I farisei chiedono un segno dal cielo, cioè un segno potente, evidente che costringa tutti a dire: "Veramente è così".

Un segno di potere. Ora Dio non dà mai segni di potere. Dà solo segni di amore e di compassione. Quindi chiedere a Dio un segno di potere è una assurdità, perché il suo potere è il contrario di quello che pensiamo noi. Per cui è una tentazione o meglio una bestemmia quella di chiedere un segno dal cielo a Gesù, un segno di potenza. Quando nasce Gesù a Betlemme, gli angeli dicono: "Sarà dato a voi un segno". Qual è il segno? Un bambino. Il segno di Dio è la debolezza, è la piccolezza, perché Dio è amore e l'amore è umile, è piccolo, si dona, non si impone; se si imponesse non sarebbe più amore, non ci sarebbe più la libertà.

In questo senso Gesù riempie di segni la vita dei semplici, ma lascia completamente digiuni quelli che pensano di sapere tutto, di aver compreso tutto, e di avere solo loro le redini in mano. La presunzione, la saccenza, la superbia alla fine ci fanno rimanere da soli e poveri di tutto. Gesù non si lascia trovare da coloro che vogliono manovrarlo, possederlo o strumentalizzarlo, ma solo da coloro che lo cercano con cuore sincero e colmo di fiducia. Il vangelo di oggi è un grande invito a non entrare nella paranoia dei segni a tutti i costi, e a lasciare che il Signore si manifesti nella nostra vita così come Egli riterrà più opportuno.

**Per
riflettere**

La risurrezione di Cristo è il grande segno della nostra fede.

Preghiera Finale

Signore, che ci hai nutriti al convito eucaristico,
fa' che ricerchiamo sempre quei beni
che ci danno la vera vita.

Martedì

Gc 1, 12–18; Sal 93

13 febbraio 2024

Preghiera Iniziale

 Date al Signore, figli di Dio,
 date al Signore gloria e potenza.
 Date al Signore la gloria del suo nome,
 prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
 La voce del Signore è sopra le acque,
 il Signore sulle grandi acque.
 La voce del Signore è forza,
 la voce del Signore è potenza.
 tuona il Dio della gloria,
 nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!».
 Il Signore è seduto sull'oceano del cielo,
 il Signore siede re per sempre.

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 14–21)

Ascolta

In quel tempo, i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane. Allora Gesù li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane.

Si accorse di questo e disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». E disse loro: «Non comprendete ancora?».

Anche gli amici di Gesù spesso non comprendono. Prima di partire i discepoli avevano dimenticato di prendere i pani. Gesù li invita a non perdere tempo in discussioni inutili; piuttosto, aggiunge, è bene tenersi lontano dal lievito dei farisei. C'è una distanza tra loro e il Maestro, come se parlassero lingue diverse. Gesù li incalza con domande provocatorie fino all'ultima: "Non comprendete ancora?". Quel giorno la domanda non riceve risposta. I Dodici si chiudono in un imbarazzante silenzio. Noi invece dobbiamo rispondere e riconoscere che esiste un divario inevitabile tra la parola che Dio ci consegna e quello che noi possiamo comprendere e vivere. Per colmare questo divario, occorre anzitutto evitare il "lievito dei farisei" che è l'ipocrisia, evitare cioè la doppia vita, la schizofrenia spirituale. Una cosa è riconoscere di non comprendere, altra cosa è mostrare di accogliere la Parola di Dio e poi... continuare a seguire i propri ragionamenti e i propri comodi. Invece chi riconosce di non comprendere si mette umilmente in ascolto di Dio e si lascia istruire dallo Spirito.

Inoltre oggi comprendiamo la differenza che c'è tra un cuore indurito (discepoli), e un cuore compassionevole (Gesù). Un cuore senza compassione è un cuore idolatrico, è un cuore autosufficiente, egoistico, che diventa forte soltanto con le ideologie. Ma esiste un antidoto contro la durezza del cuore ed è il ricordo delle tante grazie ricevute dal Signore in modo assolutamente gratuito. Il cuore duro porta alle liti, porta alle guerre, porta alla distruzione del fratello, perché non c'è compassione. E il messaggio di salvezza più grande è che Dio ha avuto compassione di noi. Gesù è la compassione del Padre; Gesù è lo schiaffo a ogni durezza di cuore.

Chiediamo dunque la grazia di avere un cuore non ideologizzato e indurito, ma aperto e compassionevole di fronte a quanto accade nel mondo, perché da questo saremo giudicati il giorno del giudizio, non dalle nostre idee o dalle nostre ideologie. E l'umiltà, il ricordo delle nostre radici e della nostra salvezza, ci aiuteranno a conservarlo tale. Dunque prestiamo attenzione a quello che si indurisce nel nostro cuore. Nei cuori duri e ideologici non può entrare il Signore. Egli entra solo nei cuori che sono come il Suo cuore: i cuori compassionevoli e aperti che hanno pietà.

**Per
riflettere**

Le preoccupazioni terrene spesso ci impediscono di comprendere il messaggio di Cristo. Memori di quanto egli ha fatto per noi, invociamolo per la Chiesa e per il mondo.

Preghiera Finale

Questa nostra offerta, Signore,
ci purifichi e ci rinnovi,
e ottenga a chi è fedele alla tua volontà
la ricompensa eterna.

Mercoledì
14 febbraio 2024

Gl 2, 12–18; Sal 50; 2Cor 5, 20–6, 2
Mercoledì delle Ceneri
Tempo di quaresima
Santi Cirillo e Metodio

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.
Prosperità e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.
Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 1–6.16–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Il gesto proprio ed esclusivo del primo giorno della Quaresima è l'imposizione delle Ceneri. Ma qual è il suo significato? Ai gesti esteriori deve sempre corrispondere la sincerità dell'animo e la coerenza delle opere. La Quaresima è il «tempo favorevole», per rinnovare il nostro cammino di conversione: si tratta di rifiutare gli idoli seducenti che ci inducono a dimenticare il Vangelo. Come peccatori dobbiamo chiedere perdono a Dio, l'unico in grado di restituirci gioia e speranza.

Un altro aspetto della spiritualità quaresimale è quello «agonistico». Ogni giorno, ma particolarmente in Quaresima, il cristiano deve affrontare una lotta, come quella di Cristo nel deserto di Giuda e nel Getsemani. Si tratta di una battaglia spirituale, che è diretta contro il peccato e contro Satana e che investe l'intera persona e ci richiede un'attenta e costante vigilanza. Una lotta nella quale vanno utilizzate le «armi» della preghiera, del digiuno e della penitenza. Lottare contro il male, contro ogni forma di odio, e morire a sé stessi è l'itinerario ascetico che ognuno è chiamato a percorrere con umiltà e pazienza, con generosità e perseveranza. Questo itinerario rende i cristiani testimoni e apostoli di pace. Alla violenza che minaccia la pace nel mondo la nostra risposta è quella di Colui che ha abbracciato la Croce, seguendo il sentiero più lungo ma efficace dell'amore. Dobbiamo impegnarci nell'opporci al male con il bene, alla menzogna con la verità, all'odio con l'amore.

L'amore, deve poi tradursi in gesti concreti specialmente verso i poveri e i bisognosi. Siamo chiamati a lottare contro l'ipocrisia, l'ostentazione, la ritualità esteriore, che si compiace dei propri atti ma senza incidenza nell'interiorità, nell'impegno esistenziale e sociale. Quando facciamo qualcosa di bene subito nasce in noi il desiderio di essere stimati di essere ammirati, di avere una ricompensa, una ricompensa falsa, però, perché è la gloria umana, la nostra soddisfazione. E questo ci chiude in noi stessi, mentre contemporaneamente ci porta fuori di noi, per vivere solo di quello che gli altri pensano di noi, di noi lodano e ammirano. Il Signore ci chiede di fare il bene perché è Bene e perché Dio è Dio e ci dà anche il modo per vivere così: vivere in rapporto col Padre. Per fare il bene noi abbiamo bisogno di vivere nell'amore di qualcuno. Se viviamo nell'amore del Padre, nel segreto con il Padre, il bene lo faremo in modo perfetto.

Il nostro atteggiamento in questa Quaresima sia dunque di vivere nel segreto, dove solo il Padre ci vede, ci ama, ci aspetta. Se possiamo fare poco, facciamolo nella preghiera, nella mortificazione, nella carità fraterna, umilmente, sinceramente davanti a Dio; così saremo degni della vita eterna che il Signore Gesù ci ha promesso.

**Per
riflettere**

Il Signore predilige chi si rivolge a lui con umiltà e povertà: riusciamo a contrastare il desiderio di essere ammirati, stimati e ricompensati quando facciamo un'opera buona?

Preghiera Finale

O Padre che ami chi dona con gioia, illumina le nostre azioni,
affinché chiunque ci incontra possa accorgersi della grandezza del tuo amore.

Giovedì

Dt 30, 15-20; Sal 1

15 febbraio 2024

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.
Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde.
Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 22-25)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?».

Il Signore non ci chiede di cercare la sofferenza o di accoglierla senza combattere. Gesù non ha amato la croce, né l'ha cercata e ne avrebbe anche fatto a meno. Ma, ad un certo punto, quella croce è stata l'unico strumento che ancora aveva per ridire senza ambiguità, senza tentennamenti, senza ombra di dubbio ciò che egli voleva dire. La croce è diventata, allora, l'unico modo per il Signore di manifestare l'amore per il Padre e per gli uomini. Quell'amore siamo chiamati ad imitare, quell'amore siamo chiamati a cercare e a donare anche se fa male, anche se non riusciamo, a costo di perdere la vita. Proprio perché la vita piena, la vita vera, la vita dell'Eterno vale la pena di essere vissuta fino in fondo. Seguire un vincente è fin troppo facile. Stare dietro a qualcuno che è rifiutato diventa più complesso.

Gesù dice con chiarezza che il suo destino umano non è il successo, bensì il rifiuto. Le scelte a cui ci spinge Gesù sono scelte controcorrente. Molto spesso vivere secondo il vangelo significa essere rifiutati dalla mentalità del mondo. A nessuno piace essere messo fuori dal coro. A nessuno piace sentirsi isolato rispetto alla massa. Eppure arriva un tempo in cui dobbiamo domandarci se siamo disposti a seguire Gesù fino all'estreme conseguenze. Se qualcuno vuole andare dietro a Gesù deve imparare a dire di no a se stesso, deve smettere di lamentarsi della propria vita e deve scegliere di prendersene la responsabilità.

Tutti coloro che si agitano per auto-salvarsi alla fine affogano prima; coloro invece che si affidano al Signore accettando di lasciarsi salvare alla fine rimangono a galla. A che serve continuare a vivere la propria vita in maniera compulsiva non accorgendoci che non è il possesso a farci vivere ma bensì il sentirci di Qualcuno? Ecco allora come il vangelo di oggi ci indica un percorso preciso: non avere paura di tirare le estreme conseguenze della nostra sequela a Cristo; comportarci da persone libere e non più da vittime in cerca di colpevoli; lasciarsi salvare; rinunciare al possesso delle cose per riscoprire un'appartenenza che ci salva.

**Per
riflettere**

Chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà.

Preghiera Finale

Il Signore ascolta la preghiera di chi riconosce le doppiezze
e le contraddizioni della propria condotta morale.

Venerdì

Is 58, 1-9a; Sal 50

16 febbraio 2024

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.
Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocàusti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 14-15)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

Un aspetto fondamentale della spiritualità cristiana è questo: è proprio di Dio dare gioia. Come è proprio del fuoco bruciare, dell'acqua è bagnare, è proprio di Dio dare gioia. È una cosa dimenticata dai cristiani perché noi conosciamo spesso il dovere, conosciamo spesso tanti impegni giusti, ma conoscere la gioia è conoscere Dio. È una gioia che sa resistere alle difficoltà perché è proprio del nemico toglierci la gioia in tutti i modi; basta una contrarietà, basta subire una ingiustizia. Il male, il peccato e i miei limiti ci sono. Dio tuttavia mi dà gioia. Perché il mio male è il luogo del perdono, la mia miseria è quello della misericordia, il mio limite è il luogo della comunione, ed è la forza di questa gioia che fa sì che questa nostra vita umana diventi divina. Se io invece guardo sempre i miei limiti, allora mi abbatto, mi avvilito, e di vita cristiana non se ne può parlare, se non come di un impegno moralistico che è negazione del Vangelo. La forza stessa del Vangelo è questa gioia che è il segno della presenza di Dio. Ed è quello che leggiamo oggi con i termini del mangiare, delle nozze, del vestito nuovo, del vino nuovo, degli otri nuovi. La più grande ascesi spirituale è cacciare via i pensieri tristi e vivere degli altri.

I discepoli di Giovanni e i farisei digiunano, i discepoli di Gesù sono mangioni e beoni come lo stesso Gesù. I farisei, sono persone brave e oneste, attaccate alla Parola di Dio, alla legge codificata nel passato. Quindi per loro la vita è il passato, è l'osservanza di quella legge. Essi non vivono il presente, osservano quella legge, osservano ciò che è passato. I discepoli di Giovanni invece sono in un'altra forma di religiosità, tutta rivolta verso il futuro. La vita sarà quella futura, adesso dobbiamo aspettare. Quindi nel presente cosa si fa? Digiuniamo. Digiunare vuol dire morire, vuol dire non vivere. Mangiare è la vita. Invece i discepoli di Gesù mangiano. Per loro Dio è colui che è qui, ora, con noi. Tutti i Suoi doni sono Sua presenza e quindi li viviamo come eucaristia, come ringraziamento. Quindi la vita cristiana è vita vissuta alla presenza di Dio. Qui e ora mangio e vivo. C'è questo duplice rischio nel vivere l'esperienza religiosa: cioè il rischio di essere ancorati al passato, che è una forma di alienazione che lega la tradizione, e blocca. Il rischio opposto è quello di una fuga nel futuro: è l'alienazione che manda gli occhi così avanti, per vedere il Signore, che non vede nel presente. Invece il dono della fede è puntare gli occhi sul presente, per l'esperienza di Dio che è qui presente. Dio è colui che è, è l'eterno presente; l'esperienza di fede urge sul presente, valorizza il presente. E ci riempie di gioia e felicità.

**Per
riflettere**

Il digiuno, che il vangelo paragona all'attesa dello sposo, ci prepari a testimoniare più concretamente la fede e l'amore.

Pregiera Finale

Il sacrificio che ti offriamo, Signore, in questo tempo di penitenza, renda a te graditi i nostri cuori, e ci dia la forza per più generose rinunce.

Per Cristo nostro Signore.

Sabato

Is 58, 9b-14; Sal 85

17 febbraio 2024

Preghiera Iniziale

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,
perché io sono povero e misero.
Custodiscimi perché sono fedele;
tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida.
Pietà di me, Signore,
a te grido tutto il giorno.
Rallegra la vita del tuo servo,
perché a te, Signore, rivolgo l'anima mia.
Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera
e sii attento alla voce delle mie suppliche.

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 27-32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

L'esattore era il mestiere più odiato al mondo. Inoltre Levi era esattore per conto degli occupanti stranieri, collaborazionista degli oppressori. Il suo dio, l'unico che gli dà una gratifica, sono i soldi che guadagna.

A Levi Gesù fa la sua proposta: "Segui me!". Nella bibbia si segue solo Dio, la sua Parola. Ed è la proposta che il Signore fa a tutti. La cosa più bella è seguire Lui e seguendo Lui diventiamo noi stessi e diventiamo figli. Levi è il primo chiamato a seguire il Figlio. E questa proposta è il senso del cristianesimo, che non è una dottrina, una morale, tanto meno un'ideologia, una religione: è una persona concreta, Gesù, che ci fa un invito: "Se vuoi segui me". Il Vangelo ci propone questo cammino verso casa, verso la nostra identità, che è la stessa identità del Figlio di Dio. È una persona concreta che ci invita a seguire Lui.

Tutti noi cerchiamo casa, cerchiamo dove stare, dove siamo accolti e lì possiamo anche noi accogliere. Matteo trova la sua casa, trova dove è accolto e può anche lui accogliere e a questo punto diventa uomo nuovo. Il bisogno che ognuno ha è quello di essere accolto e Levi accoglie il Signore. Il Signore che era uscito per cercare, cosa cercava? Cercava solo di essere accolto, fin dal primo giorno della creazione dell'uomo. Un peccatore lo accoglie in casa sua. Pensate la gioia di Dio, che finalmente è accolto, perché Dio è amore. Vive dove è accolto. Perché finalmente un peccatore lo accoglie come Dio, cioè come amore gratuito, non come salario delle sue bravure. Solo il peccatore può accoglierlo, non il giusto.

In questa pericope c'è la più bella immagine di chiesa: ci siamo dentro tutti noi. Ma un credente si può sentire non peccatore e quindi giusto? È il grande dramma dell'uomo serio, che sente la distanza infinita tra il bene al quale è chiamato—perché è immagine di Dio—e la sua realtà dilaniante di peccatore. Siamo chiamati così come siamo. Proprio nel nostro peccato scopriamo chi è Dio, cioè che è amore gratuito. Senza questo penseremmo che Dio è la ricompensa al nostro meritevole impegno, quindi è monetizzabile, cioè trattato da mercenario. Solo così conosciamo noi stessi. Chi siamo noi? Siamo questo sguardo di amore infinito. È non conoscere questo sguardo che ci rende infelici peccatori. Conoscere questo sguardo ci ridà la nostra identità, ci fa tornare a casa. Ci rende capaci di accogliere anche tutti gli altri.

**Per
riflettere**

Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano.

Preghiera Finale

O Signore, Padre nostro, che hai mandato
il tuo figlio Gesù a chiamare i peccatori a conversione,
chinati su di noi che siamo diventati terra arida a causa del peccato,
e attendiamo il ristoro della tua grazia.

Domenica

18 febbraio 2024

Gn 9, 8–15; Sal 24; 1Pt 3, 18–22
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.
Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
Ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.
Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 12–15)

Ascolta

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Dio non ci lascerà mai! Noi lo possiamo lasciare, ma lui non ci lascerà mai. Il Vangelo di Marco non riporta, a differenza degli altri, il contenuto delle tentazioni di Gesù, ma ci ricorda l'essenziale: lo Spirito lo sospinse nel deserto, e nel deserto rimase quaranta giorni tentato da Satana. Nel deserto Gesù gioca la sua e nostra partita decisiva, questione di vita o di morte: è venuto per essere servito o per servire? Per avere, salire, comandare, o per scendere, avvicinarsi, offrire?

La tentazione è sempre una scelta tra due vite, anzi tra due amori. E, senza scegliere, non si può vivere. Se togliamo le tentazioni nessuno si salverà più, perché verrebbe a mancare il grande mistero della nostra libertà. È quello che apre tutta la sezione della legge nella Bibbia: Dio mette davanti a noi la vita e la morte e noi dobbiamo scegliere. Non restiamo inerti, passivi, sdraiati. È come una supplica che Dio stesso rivolge all'uomo: scegli, ti prego, la vita! Che poi significa cercar di scegliere sempre l'umano contro il disumano, cercar di scegliere sempre ciò che costruisce e fa crescere la vita nostra e degli altri in umanità e dignità.

E dal deserto prende avvio l'annuncio di Gesù, il suo sogno di vita. La primavera, nostra e di Dio, non si lascia sgomentare da nessun deserto, da nessun abisso di pietre, di peccati, debolezze e fragilità. Dopo che Giovanni fu arrestato Gesù andò nella Galilea proclamando il Vangelo di Dio. E diceva: "Il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo". Il contenuto dell'annuncio è il Vangelo di Dio. Dio come una bella notizia. Non era ovvio per niente. Non tutta la Bibbia è Vangelo; non tutta è bella, gioiosa notizia; alle volte è minaccia e giudizio, spesso è precetto e ingiunzione. Ma la caratteristica originale di Gesù è annunciare il Vangelo, una parola che conforta la vita: Dio si è fatto vicino a ciascuno di noi, e con lui sono possibili cieli e terra nuovi.

Gesù passa e dietro di lui, sulle strade e nei villaggi, resta una scia di Vangelo, un'eco in cui vibra il sapore bello e buono della gioia: è possibile vivere meglio, un mondo come Dio lo sogna, una storia altra; e quel Rabbi sembra conoscerne il segreto.

Convertitevi... Come a dire: giratevi verso la luce, perché la luce è già qui. Ed è come il movimento continuo del girasole, il suo orientarsi tenace verso la pazienza e la bellezza della luce. Verso il Dio di Gesù, e il suo volto di luce.

**Per
riflettere**

Impegniamoci a trovare forza e coraggio per combattere i nostri difetti e migliorare i rapporti con il nostro prossimo.

Preghiera Finale

Il pane del cielo che ci hai dato, o Padre,
alimenti in noi la fede, accresca la speranza, rafforzi la carità,
e ci insegni ad aver fame di Cristo, pane vivo e vero,
e a nutrirci di ogni parola che esce dalla tua bocca.

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice.
I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi.
Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti.
Ti siano gradite le parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri del mio cuore,
Signore, mia roccia e mio redentore.

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 31–46)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi».

Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato».

Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me».

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Questo brano è molto drammatico e splendido, unico, si trova solo in Matteo e ci offre la sintesi di tutta la sua teologia. Il giudizio di Dio sulla storia dipende da quello che faccio ora verso il più piccolo dei fratelli. Gesù desidera che noi ci riconosciamo nel più piccolo fra tutti, e questo è il centro della fede cristiana. Il mistero di un Dio-povero come Gesù che sarà affamato, assetato, in croce, nudo, legato, ultimo di tutti. Noi troveremo sempre il Nostro Signore nell'ultimo degli uomini e ciò che facciamo all'ultimo è fatto a Lui e la misura di validità delle nostre azioni è la nostra attenzione verso l'ultimo. Tra l'altro oggi riusciamo a capire che se noi vogliamo salvare l'uomo basta avere attenzione verso l'ultimo. E salvare davvero l'umanità dell'uomo vuol dire cambiare logica: uscire dalla logica della violenza ed entrare nella logica dell'accoglienza e del dono. Vuol dire cambiare vita, fare di una vita destinata alla morte, alla prepotenza, all'ingiustizia, una vita destinata alla vita, all'amore, alla giustizia. E allora Gesù ci scopre il giudizio futuro per dirci come agire con giudizio ora.

Gesù si identifica con tutte le forme di povertà, questo è il primo punto. Il secondo è che Lui ci salva in quanto povero. Non siamo noi che aiutiamo i poveri, i poveri aiutano noi: è il povero che mi salva, dando al povero salvo me stesso, perché il povero è Cristo. Il povero è il povero cristo che porta su di sé il male del mondo, il male anche mio. Dando a lui, io esco dalla logica del male ed entro nella stessa logica di Dio che dà tutto: dare al povero salva me, non lui. Per cui il problema non è togliere la povertà, è molto più radicale: è togliere quell'ingiustizia, quella brama di ricchezza che crea la povertà. Il valore è la povertà. Il povero, l'ultimo, il carcerato, il malato rappresentano il valore.

È il grande mistero dell'identificazione del Cristo crocifisso con tutti i crocifissi della storia, dove a Lui continua ancora la sua passione per la salvezza del mondo. In un sistema di violenza come è ancora quello attuale essi la subiscono e quindi portano su di sé la nostra violenza, il nostro male. Continuano la storia di Cristo. Riconoscendo in loro il mio male e soccorrendoli, divento io stesso loro fratello e mi salvo diventando loro fratello, come uno che esce dalla logica della violenza e del male ed entra nella logica del dono e dell'amore. Non è per compassione, per pietà che si fa: è per nobiltà. Il Re si identifica ed ama immensamente quell'uomo povero ed ultimo.

**Per
riflettere**

La nostra vita sia eucaristia per gli altri, amando il prossimo come noi stessi.

Preghiera Finale

O Padre, che mandi incontro a noi nella persona dei poveri lo stesso tuo Figlio,
disponi i nostri cuori all'accoglienza e al dono dell'amore,
liberandoli dalla freddezza e dall'egoismo.

Martedì

Is 55, 10–11; Sal 33

20 febbraio 2024

Preghiera Iniziale

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.
Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.
Gridano i giusti e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielo chiediate. Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

Parlandoci della preghiera e insegnandoci come bisogna pregare Gesù ci chiama ad una conversione della nostra preghiera. La cosa più importante è l'azione di Dio, molto più della nostra, e perciò è essere molto semplicemente in profondo rapporto con Dio. Non contano le parole, non contano i bei pensieri. Non è quello che facciamo noi, ma quello che Dio fa in noi che conta. Noi chiediamo a Dio di esaudirci, ma più ancora quando preghiamo esaudiamo Dio, che desidera trasformarci se lo lasciamo agire in noi. Se preghiamo come ci ha insegnato Gesù, noi esaudiamo Dio e la nostra è una preghiera che può veramente trasformare la vita.

È certamente una profonda educazione alla preghiera quella che Gesù ci dà incominciando con domande tutte riferentisi a Dio: dire "Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà" vuol dire mettersi davanti a Dio, contemplare Dio e desiderare che egli sia conosciuto, amato, che si realizzino i suoi progetti e non i nostri, così limitati e senza futuro.

Anche le preghiere concernenti direttamente la nostra vita sono educative per noi. "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". È una preghiera nello stesso tempo fiduciosa e limitata. Non si chiede la ricchezza, o di essere assicurati per tutto il resto della vita: si domanda per oggi il pane di oggi. Ed è sicuro che Gesù, qualificando il pane che ci fa chiedere, abbia pensato sia un pane necessario sì per la nostra vita, ma anche per la nostra vita spirituale.

"Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori": Gesù continua ad educare la nostra preghiera mostrandoci che l'amore che Dio ci dà è legato al nostro amore per il prossimo. "Non indurci in tentazione ma liberaci dal male": le ultime domande ci mantengono sempre al livello della vita spirituale. Non chiediamo di essere liberati dalla sofferenza, ma dal male. È vero che si può considerare un male anche la sofferenza, ma non è la stessa cosa. Nella misura in cui essa è un male, domandiamo di essere liberati anche dalla sofferenza, ma accettiamo di soffrire fisicamente se questo serve al nostro bene. L'importante è che siamo liberati dal peccato, da tutto ciò che nuoce al nostro rapporto con Dio. Per questo domandiamo di essere liberati dalla tentazione e dal male, il male spirituale.

Siamo riconoscenti al Signore che ci ha così educati alla preghiera e cerchiamo di essere fedeli al suo insegnamento, per crescere nell'amore suo e dei fratelli.

**Per
riflettere**

Meditiamo su ogni parola che nostro Padre ci ha insegnato per mezzo di Suo Figlio.

Preghiera Finale

O Dio, Padre del cielo e della terra, che conosci i nostri bisogni
e non ti accontenti di parole vuote,
fa' che la nostra preghiera sia simile a quella del tuo Figlio,
che cercava in tutto la tua volontà.

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocàusti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.
(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 29–32)

Ascolta

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Nìrive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Nìrive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

La generazione di cui parla Gesù è anche la nostra generazione nella misura in cui continuiamo a rimandare i grandi cambiamenti attendendo il “segnale” giusto. Questo è innanzitutto vero nella vita personale di ciascuno di noi. Quasi mai siamo disposti a cambiare rotta, anche quando constatiamo con chiarezza che siamo degli infelici e che viviamo una vita che sfiora la soglia della mediocrità. Preferiamo la nostra pigrizia, la nostra abitudine e rimandiamo l’inizio dei nostri cambiamenti a un domani prossimo. Eppure basterebbe semplicemente tornare ad aprire gli occhi, ad usare un minimo di buon senso e ad avere l’umiltà di lasciarci aiutare lì dove ci accorgiamo che la nostra libertà si è un po’ paralizzata. Delle volte ricominciare ad avere una vita spirituale coincide con il ricominciare ad usare la propria libertà muovendo battaglia alla nostra pigrizia. Non facciamo ciò che potremmo fare. Rinunciamo al possibile e chiediamo a Dio di compiere invece l’impossibile, dandoci un segno. Ma il segno di Dio è la piccolezza, Dio è uno che si mette nelle nostre mani, perché Dio è amore e si mette nelle nostre mani. I segni che Dio non ci potrà mai dare sono quelli delle tentazioni: del pane, del potere, del prestigio religioso e non. Il Suo segno è invece l’umiltà, non la potenza. È la povertà di chi dona fino a dare tutto se stesso, e non invece il possedere cose o persone.

Dio è uno che ci lascia tutto lo spazio, che quasi scompare, si ritrae, perché l’amore lascia spazio all’altro; il suo segno è la nostra libertà, che vive con gioia la relazione con Lui e con tutti. Dovremmo imparare che il suo segno definitivo è la croce, dove dona tutto se stesso e quindi si rivela come amore assoluto. Questi segni li dà, mentre gli altri segni, no: quelli che noi vorremmo. Ci dà il segno di dare il suo corpo e il suo Spirito, cioè la sua vita e il suo amore, perché viviamo di questo, che è la nostra vera ed unica realtà. Per questo dice: nessun segno sarà dato a questa generazione che è anche la nostra. Il segno che Dio ci dà è la realtà di Lui che dà la vita per noi.

La nostra fragilità e debolezza sta nel cercare segni perché non crediamo a Dio come amore. Non crediamo al segno massimo, che è il segno di Giona, che è Cristo che muore e risorge per noi, che dà la vita per noi, che ci dona il suo Spirito. Il segno di Giona sarà, anche per noi oggi e per sempre, Gesù, il Figlio dell’uomo, che muore e risorge, che dà la vita e vince la morte; è il segno definitivo di Dio, anzi è la realtà assoluta e presente di Dio dove non c’è più nessun segno.

Per riflettere

La regina del Sud “venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone”: noi quanto sforzo siamo disposti a durare per ascoltare Gesù e conformarci al modello che ci propone? O c’è sempre qualcosa di più importante nella nostra vita?

Preghiera Finale

Maestro Buono,
donaci la fede dei niniviti
e la caparbità della regina del Sud.
Che le parole che meditiamo nel Vangelo
non restino una parentesi nella nostra vita,
ma la illuminino e la trasfigurino
rendendola sempre orientata al bene più grande:
la conversione al Signore
e l’ascolto della sua Parola.

Preghiera Iniziale

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.
Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Gesù ci chiede: “Chi sono io per te?”. La risposta di Pietro costituisce il centro della fede cristiana, perché riconosce in Gesù il Cristo, cioè colui che tutta la storia desidera, colui che è l’oggetto della promessa fatta da Dio all’uomo, è l’atteso, il Salvatore. E poi qualcosa ancora di più grande, di inatteso: il Figlio di Dio, il Signore; è il mio Signore, il mio Dio. Il cristianesimo non è una dottrina, né tanto meno un’ideologia: è l’amore per il Signore Gesù, per la persona concreta di Gesù, che è il mio Signore. Le mie idee me le faccio e me le modifico come voglio; la persona non la manipolo, non ne faccio quel che voglio, è oggetto di relazione, che è ben diverso. Quindi ascolto, rispondo: è dialogo. Questo brano ci aiuta a entrare proprio nel cuore della nostra fede; sia sulle modalità della fede (lasciarsi interrogare dal Signore), sia sul contenuto della fede (chi è il Signore per me?).

Il punto determinante nel nostro rapporto con Dio è quando smetto di fargli domande, di metterlo in discussione e accetto che è Lui che mi mette in discussione e mi fa domande. Allora, la mia vita cambia, entro in relazione vera con Lui; altrimenti sono sempre in relazione con le mie idee su di Lui, più o meno belle e più o meno eleganti, ma non sono mai Lui. Il coraggio di qualunque relazione, sia con le persone che con Dio, è porsi di fronte all’altro, senza nessuna domanda, e ascoltare quello che mi vuol dire, la sua domanda per me.

Il vero problema della fede è ascoltare Dio e rispondere a lui: in questo modo diventiamo responsabili, abili a rispondere, capaci di rispondere; diventiamo suoi interlocutori, che è il fondamento della fede; diventiamo suoi partner e iniziamo a crescere. La fede è questo dialogo con Dio dove lui interroga e io rispondo, e la risposta diventa la mia vita. Siccome ogni domanda contiene già la risposta, se Lui mi interroga la mia risposta sarà trascendente, perché io mi trasformerò nel dialogo con Lui. Se io interrogo il Signore sarò io a ridurre Lui negli schemi della mia intelligenza: non sarà mai Lui, saranno le mie idee su di Lui. L’essenza della fede è lasciarsi mettere in discussione da quel che ho sentito e capito, non è porre domande a Dio. Dio è mistero, Dio è domanda e io sono ascolto e dopo risposta e dialogo.

**Per
riflettere**

Amiamo e partecipiamo all’edificazione della santa Chiesa perché trovi sempre nel successore di Pietro colui che dà voce alla fede in Cristo, Figlio del Dio vivente.

Preghiera Finale

Padre, che hai voluto che Pietro avesse stabilmente
un successore nella missione ricevuta da Cristo,
accogli ora la nostra preghiera:
guida la tua Chiesa con la santità, la fede e la saggezza
di coloro che tu hai scelto come pastori del tuo popolo.

Preghiera Iniziale

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!
Liberatevi da tutte le iniquità commesse, dice il Signore,
e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo.
Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 20–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai”; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinèdrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!».

Per l'uomo la felicità sembra essere a volte quella farisaica: riuscire ad apparire bene. Nell'apparire bene, nell'immagine, emerge quello che all'altro piace o quello che convince l'altro, naturalmente non in senso cristiano. Ne consegue che non si guarda più alla sostanza delle cose ma alla loro apparenza, che deve essere convincente: devo convincere l'altro a credere che io sono così anche se non lo sono, tutto il resto non conta. Diventa necessario lodarmi spesso per fare apparire i risultati sperati e soprattutto non quelli raggiunti, per far sì che io metta in risalto ciò che va bene, nascondendo quello che bene non va. È la filosofia e la religione del fariseo. Una religione che ci porta a vivere senza amore e senza passione e che ammazza il nostro cuore.

È il gioco dei potenti, è il gioco del fariseo: sopravvivo con l'apparenza che inganna, ma che mi salva. Non è più Gesù Cristo che ci salva, ma l'apparenza demoniaca che si infila all'interno delle nostre relazioni sociali.

Ma come possiamo fare a non farci schiacciare dalla morsa dell'apparenza, della compiacenza, del dire falsità per rimanere a galla e non cadere sotto la mannaia della censura sociale? Mettendo al centro della nostra esistenza Cristo Signore della storia. Preoccupiamoci di appassionarci alla vita, di amare, di testimoniare la carità come ci insegna Gesù senza perdere mai di vista la volontà del Padre.

Così un po' alla volta lo Spirito del Cristo potrà liberarci dal nostro demone dell'apparenza. Non saremo più preoccupati di demolire, ma di costruire. Potremo cogliere sempre meglio le apparenze fasulle che a volte segnano la nostra esistenza. Invece di fare la guerra a qualcuno faremo un'azione pacifica e non violenta, ma forte contro il maligno che inquina le nostre relazioni.

La giustizia che il Padre ci invita a vivere in Cristo non è la giustizia del bilancino, ma è la sua volontà. Non è neppure la giustizia della legge italiana usata a nostro piacimento. La giustizia di Dio, che è la sua volontà, è il vivere in pienezza l'amore di Dio.

Non è più sufficiente non uccidere, ma è necessario imparare a non adirarsi col fratello. Sappiamo che ne uccide più la lingua che la spada, per questo è importante imparare a non dire neppure "stupido", cioè "testa vuota, senza cervello", al proprio fratello. Il perdono nei rapporti fraterni è il cuore della volontà del Padre: siamo chiamati ad essere misericordiosi come è misericordioso il Padre che è nei cieli. Non valgono le preghiere se non c'è questa verità di rapporto col fratello e quindi con Dio. Affiniamo il nostro palato, impariamo a cogliere la volontà del Padre, la sua giustizia nel nostro quotidiano e domandiamo la grazia di riconoscere quello che non riusciamo a vivere della giustizia del Padre e di camminare con pazienza, costanza e fiducia verso il regno dei cieli.

**Per
riflettere**

Signore, tu che sei fonte di vita e di gioia per i peccatori che si pentono, rendi ciascuno di noi capace di riconciliazione.

Preghiera Finale

Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere?

Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore.

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta e rinfranca il cuore;
la testimonianza del Signore è verace
e rende saggi i semplici.

(Salmo 19)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 43–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Gesù oggi ci chiede esplicitamente di amare i nostri nemici disarmando tutti quei cristiani che credono di rendere culto a Dio impugnando armi di ogni genere. A volte sono le pietre delle parole usate male, a volte sono le armi delle lobby, a volte sono le logiche di esclusione che ci sentiamo autorizzati ad attuare per amore di verità. La verità è però che Gesù ci chiede di non scendere a patti con il male, ma di amare il nemico. E amare è una cosa seria, che non può essere risolta con qualche preghiera di rito verso un cielo di cui fundamentalmente non ci fidiamo. L'amore è sempre amore per la verità, ma è anche sempre amore per il volto di chi ho accanto pur se non la pensa come me.

Gesù dice: "Amate i vostri nemici", e per amare si intende appunto quell'amore oblativo che desidera e vuole il bene e la libertà dell'altro come altro, senza che me ne venga nulla in cambio. Come vuole un genitore coi figli, così lo voglio io per i fratelli, perché l'altro è amato dal Padre come me, è mio fratello. E se io non amo l'altro anche se mi è nemico, io non amo il Padre che gli è Padre. Il Padre non ha nemici, ha solo figli; se io ho conosciuto il Padre e l'amore gratuito del Padre, non posso non amare il fratello anche se nemico. Questa è l'essenza del cristianesimo.

Evidentemente questo è un amore che è dono dello Spirito Santo, perché un essere umano ha enorme difficoltà ad amare il nemico; a stento amiamo noi stessi, a stento riusciamo ad amare l'amico di amore disinteressato. E l'amore gratuito che c'è tra padre e figlio, il Padre e il Figlio lo hanno verso tutti gli uomini; e se io partecipo alla vita di Dio in Cristo, devo avere lo stesso amore verso tutti gli uomini. Questo non vuole dire che il male e il bene sono uguali, ma vuol dire un'altra cosa: che il male è male e dobbiamo combattere il male, ma proprio per questo amo il fratello che è nel peccato, perché è la prima vittima del male. Quindi l'amore verso il peccatore e il nemico indica la mia libertà dal male e dal peccato e indica la mia conoscenza di Dio e la mia conoscenza dell'altro come fratello.

Tocchiamo davvero l'essenza del cristianesimo in questo amore del nemico, l'essenza stessa di Dio. E questo mondo di inimicizia e di miseria, di divisione, è il mondo in cui si vive nel modo più profondo la verità di Dio che è amore gratuito. E quando pecchiamo e mettiamo anche noi in croce nostro Signore e Lui dà la vita per noi, non possiamo più dubitare che ci ama gratuitamente. Quindi proprio nel male che ho fatto, capisco l'essenza di Dio come amore gratuito. È questo che fa dire a Sant'Agostino "*Felix culpa*". Ne consegue che nessun male, nessun peccato è un luogo definitivo di chiusura ma può diventare il luogo della conoscenza più profonda dell'amore di Dio.

**Per
riflettere**

O Signore nostro Padre, aiutaci ad imitarti nel dono dell'amore, perché ogni nostro fratello, anche il nemico, diventi qualcosa di particolare per noi.

Pregiera Finale

O Dio, Padre di eterna misericordia,
fa' che si convertano a te i nostri cuori,
perché nella ricerca dell'unico bene necessario
e nelle opere di carità fraterna
siamo sempre consacrati alla tua lode.

Preghiera Iniziale

Ho creduto anche quando dicevo:

«Sono troppo infelice».

Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.

Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;
io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo,
negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme.

(Salmo 115)

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 2–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

La Trasfigurazione consiste nel contemplare la croce, nel vedere che Dio è Colui che mi ama talmente tanto da dare la vita per me. Sentirci amati in modo assoluto da Dio: è questa la trasfigurazione. Chi capisce questo comincia a volersi bene perché si sente bene. Una persona è trasfigurata quando si sente amata. Cambia la sua vita. Si passa dalla tristezza alla gioia, dall'inquietudine alla pace. La trasfigurazione è una cosa visibilissima. Ricordiamoci dei frutti dello Spirito: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, fedeltà, mitezza, libertà. Proviamo a pensare il contrario di questo e si vede subito se uno è schiavo o se uno è libero, se è arrabbiato o è mite, se uno è triste o se è contento, se è in guerra o se è in pace. Le prime sono vite che non vorremmo assolutamente vivere, meglio morire che vivere così. Le seconde sono vite belle, da figli di Dio, che possono crescere all'infinito. Cerchiamo di tirar fuori da noi questa forma di Dio, quel Dio che è amore, pace, gioia, pazienza, benevolenza, fedeltà, mitezza e libertà, perché questa è vita, il resto è morte. E così potremmo essere anche noi nella luce piena. La luce è più che un simbolo di Dio, la luce è quella che fa sì che ogni cosa sia se stessa. La luce è intelligenza, è calore, è amore, suscita vita; se togliamo la luce c'è il nulla. Siamo chiamati tutti ad essere trasformati in luce. Ciò vuol dire che il nostro destino è qualcosa di infinitamente superiore e splendido.

Siamo destinati a questo splendore, a vedere faccia a faccia questa gloria, ad essere trasfigurati in questa gloria, dice Paolo: saremo simili a Lui perché lo vedremo così come Egli è. Noi non possiamo neanche immaginarla questa bellezza alla quale siamo destinati: è la promessa di Dio attraverso Mosè e i profeti. È solo attraverso Mosè e i profeti che comprendiamo la grandezza di un Dio che fa alleanza con noi, che vuole essere il nostro futuro, che vuole che siamo con Lui. Lui si definisce l'Emanuele: colui che sta con noi. L'Amore fa sì che l'uno diventi l'altro. Come Lui è diventato noi, noi diventiamo Lui.

Dalla nube esce una voce. Dio non ha volto, ma è Parola. Gesù è il primo che ascolta il Padre amando tutti i fratelli, per questo è uguale al Padre, è il volto del Padre. Ha ascoltato la Parola del Padre, ma l'unica Parola del Padre è l'amore dei fratelli. Dio dice: è questi il Figlio mio, il diletto! È l'unico. Ascoltate Lui. L'unico comando di Dio Padre è: ascoltate Lui. Noi diventiamo la Parola che ascoltiamo. Se ascoltiamo la Parola del Figlio realmente diventiamo come il Figlio, siamo il volto del Padre. Ecco allora qual è il cammino della trasfigurazione: questo ascolto che, giorno dopo giorno, ci cambia. Per questo è importante la lettura quotidiana del Vangelo. Perché davvero ci dà un modo di pensare e agire diverso un'opinione di noi diversa. Ascoltiamo il Padre, non c'è più bisogno di altre cose. Seguiamo quel Gesù uomo. È nella sua umanità che comprendiamo chi è Dio. Cristo è il Figlio diventato uomo, solidale con noi, in modo che noi possiamo sapere chi siamo, uguali al Padre, tramite il Suo amore e l'amore del Figlio.

**Per
riflettere**

Sul Tabor rivelasti ai discepoli il volto glorioso del tuo Figlio. Preghiamo perché ciascuno di noi sappia sempre leggere i segni dei tempi che anche oggi ci offri, per sostenerci nella fiducia e nella speranza.

Preghiera Finale

O Padre, che ci chiami
ad ascoltare il tuo amato Figlio,
nutri la nostra fede con la tua parola
e purifica gli occhi del nostro spirito,
perché possiamo godere la visione della tua gloria.

Preghiera Iniziale

Non imputare a noi le colpe dei nostri antenati:
presto ci venga incontro la tua misericordia,
perché siamo così poveri!

Aiutaci, o Dio, nostra salvezza,
per la gloria del tuo nome;
liberaci e perdona i nostri peccati
a motivo del tuo nome.

Giunga fino a te il gemito dei prigionieri;
con la grandezza del tuo braccio
salva i condannati a morte.

E noi, tuo popolo e gregge del tuo pascolo,
ti renderemo grazie per sempre;
di generazione in generazione narreremo la tua lode.

(Salmo 78)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 36–38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Buona, pigiata, colma e traboccante! Il linguaggio del Vangelo è spesso asciutto e sintetico, ma qui Luca non riesce ad usare meno di quattro aggettivi per esprimere la generosità che ha Dio nei nostri confronti. La “misura” era il recipiente di dimensioni standard per acquistare il grano in un’epoca in cui le bilance non erano sempre disponibili: l’acquirente pagava il prezzo della misura e il venditore gli dava tanto grano quanto ce ne stava nel suo recipiente. Il meccanismo non era privo di incidenti: stando al profeta Amos (8, 4–6) era gioco facile per un venditore senza scrupoli usare una misura (*efa*, nel testo di Amos) troppo piccola, o magari non preoccuparsi di riempirla fino all’orlo, in modo da approfittarsi di chi non aveva “santi in paradiso” a cui appellarsi: “comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali”, come scrive Amos.

Non è questo lo scenario che ci presenta il Signore. La misura di Dio è buona, quindi semmai più grande dello standard; è pigiata, in maniera da farci entrare tutto quello che ci può stare; è colma: nella vecchia traduzione CEI si diceva che è scossa, perché quando si scuote un recipiente con del grano i chicchi occupano tutto lo spazio possibile e quindi ce ne stanno di più; è infine traboccante, perché il nostro Padre, anche quando abbiamo ricevuto tutto quello che potevamo, continua a darcene.

In cambio di tutta questa generosità Gesù non ci chiede un prezzo, né tanto meno un pagamento anticipato: ci chiede solo reciprocità nei confronti dei nostri fratelli. Non lesiniamo quando dobbiamo misurare qualcosa al nostro fratello, quando il nostro fratello ci chiede pazienza, perdono, quando ha bisogno della nostra disponibilità, della nostra gentilezza. Se saremo avari a dare, anche la misura che riceveremo sarà avara.

Per riflettere

Quando faccio qualcosa per i miei fratelli sono sicuro che la mia misura sia buona, pigiata, colma e traboccante? O faccio il minimo sindacale per togliermi via l’incombenza il prima possibile?

Pregghiera Finale

Signore, la misura che tu ci dai
è così traboccante che neanche volendo
la possiamo tenere tutta per noi.
È necessario dividerla con chi ci sta vicino.
Mettila all’interno dei nostri cuori
la tua stessa generosità,
perché i tuoi grandi doni non vadano sprecati.

Preghiera Iniziale

Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,
i tuoi olocàusti mi stanno sempre davanti.
Non prenderò vitelli dalla tua casa
né capri dai tuoi ovili.
Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,
tu che hai in odio la disciplina
e le mie parole ti getti alle spalle?
Hai fatto questo e io dovrei tacere?
Forse credevi che io fossi come te!
Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa.
Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora;
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio.
(*Salmo 49*)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 1–12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Questa pagina di Vangelo ci presenta due grandi tentazioni: il giudizio, severissimo nei confronti del fratello e sempre indulgente e comprensivo verso me stesso, e l'appariscenza. Credo che l'origine di entrambi sia la stessa: nel giardino all'inizio della Genesi un serpente convince con l'inganno i nostri progenitori Adamo ed Eva che Dio, in fin dei conti, sia un cinico; che Dio ci abbia creati soffiando in noi il desiderio della vita, ma senza alcuna intenzione di darcela veramente, questa vita. Questa zizzania, ahimé, ha germogliato e tutt'ora cresce in noi, tenendoci succubi di una paura da cui è molto difficile liberarsi: se non mi occupo io di trionfare sugli altri, costi quel che costi, finirò per essere schiacciato.

Se non affrontiamo questa paura con la preghiera e con l'esercizio costante della mitezza e della generosità, essa rimane come uno stonato sottofondo nella nostra vita e un po' alla volta corrode le relazioni con gli altri: il bisogno di affermare me stesso dalla presunta minaccia che sono i miei fratelli mi costringe, come gli scribi e i farisei rimproverati da Gesù, a vivere nella perenne preoccupazione di dimostrare che gli altri hanno torto e io ho ragione; ma siccome io stesso non credo di convincere nessuno, devo anche usare ogni sorta di espediente per essere ammirato, surrogando con i vani riconoscimenti che (forse) ricevo la consapevolezza del vuoto che sto creando dentro di me. Ci sono vari modi: esibire la propria devozione (i filattèri e le frange), farsi vedere con le persone giuste, pretendere titoli di riconoscimento.

La mia vita rischia di diventare una soffocante agonia per rimanere in qualche modo a galla in mezzo ai giudizi altrettanto severi degli altri nei miei confronti, e tutta l'ammirazione che credo di accumulare si rivela di punto in bianco effimera e inutile.

La proposta di Gesù è un'altra: umiliamoci, ossia riconosciamoci terra (*humus* in latino); la terra con cui Dio creò l'uomo e la donna nel giardino originale aggiungendoci il soffio della vita. Fidiamoci del Dio che ci ha creati ed amati, che vede nel nostro cuore e che si prende cura della nostra vita senza che noi dobbiamo dimostrare di essere chissà chi. È lui che riempie la nostra vita di ciò di cui ha bisogno veramente.

Per riflettere

Probabilmente nessuno di noi riesce ad affrancarsi veramente dalle tentazioni di cui abbiamo parlato. Sono opera del Diavolo, sono più forti della nostra umanità. Ma non sono più forti di Dio: quando ci rendiamo conto di aver giudicato o di aver pensato alla nostra apparenza, chiediamo perdono a Dio e ai fratelli e nella preghiera rinnoviamo il nostro desiderio che Dio sia il Signore della nostra vita.

Preghiera Finale

Signore, ciò di cui abbiamo bisogno
non è la forza di essere perfetti,
che ci condurrebbe alla superbia e all'autocompiacimento;
abbiamo invece bisogno della forza
di accettare l'imperfezione nostra e degli altri
e di fare ampio uso di perdono e preghiera
ogni volta che ce n'è bisogno,
e, per stare sicuri, anche quando non ce n'è bisogno.

Preghiera Iniziale

Scioglami dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.
Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.
Ascolto la calunnia di molti: «Terrore all'intorno!»,
quando insieme contro di me congiurano,
tramano per togliermi la vita.
Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,
i miei giorni sono nelle tue mani».
Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori.
(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 17–28)

Ascolta

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Oggi leggiamo di Gesù che con i suoi discepoli si avvicina a Gerusalemme, dove devono compiersi i fatti che porteranno alla sua condanna a morte e successiva resurrezione. Fatti che oggi noi, a posteriori, conosciamo; ma che, comprensibilmente, turbano non poco gli amici del Signore nel momento in cui questi confida ciò che sta per succedere. Nessuno di noi, credo, rimarrebbe indifferente ad un amico che annuncia che sta per essere condannato a morte. E persino la nota finale sulla resurrezione dopo tre giorni, invece di portare speranza, sembra confondere ancora di più i discepoli.

Mi sembra che qui si stia in qualche modo sviluppando la stessa paura di cui parlavamo ieri: Dio mi parla di una morte seguita da una resurrezione, ma per qualche ragione la mia testa e il mio cuore non arrivano fino in fondo e si fermano alla morte. Come se, in fondo, non ci fidassimo veramente che Dio sia in grado di mantenere la promessa: e se a metà della strada lui si dimenticasse della resurrezione, e noi rimanessimo impigliati nelle maglie della morte?

Giacomo e Giovanni, per bocca della loro madre, non trovano di meglio che chiedere un titolo onorifico speciale per loro (come i farisei di ieri che si assegnavano il titolo di “rabbi”), forse con l’idea di vantarlo successivamente se questo Dio sbadato dovesse dimenticarsi delle promesse fatte. Gli altri “si sdegnarono”, dimostrando più invidia per non aver pensato a chiedere lo stesso per se stessi prima dei due figli di Zebedeo che reale fiducia nelle parole del Maestro.

Gesù, come al solito, cerca di riportare ordine. Sa che per i discepoli è difficile capirlo, ma non importa: dolcemente, pazientemente, ricorda che la strada che lui percorre non è quella di evitare il male, ma quella della fiducia in un Dio fedele che non si scorda delle sue creature e che è in grado di accogliere e distruggere il male dall’interno, e di dare agli uomini il potere di fare altrettanto.

**Per
riflettere**

Oggi gli eventi storici della morte e resurrezione di Gesù li conosciamo; ma noi continuiamo a morire e risorgere ogni giorno, negli eventi difficili e dolorosi, piccoli o grandi che siano, della nostra vita e nella nostra disposizione, illuminati dalla Grazia, ad accoglierli, attraversarli e riempirli della presenza del Signore.

Preghiera Finale

Signore, la nostra smania per i posti
alla tua destra e alla tua sinistra nel tuo regno
a volte ci fa dimenticare che prima di tutto
dobbiamo entrarci nel tuo regno.

Facci liberare dai nostri fardelli
di prepotenza e di volontà di dominio,
in maniera che possiamo passare per la porta stretta
che conduce al tuo regno.

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.
È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.
Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 19–31)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui.

Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarli la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma».

Ma Abramo rispose: «Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi».

E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento».

Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno».

Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti».

Il problema di questo ricco senza nome non è quello di essere propriamente cattivo. La parabola che abbiamo letto non ci riporta alcun suo gesto malvagio; anzi, possiamo pure riscontrare una certa sollecitudine nei confronti dei fratelli perché non condividano la sua stessa fine. Il difetto che lo condanna è piuttosto quello di essere molto centrato su se stesso: durante la vita pensa solo ai suoi vestiti e banchetti; solo dopo la morte “alza gli occhi” e si accorge dell’esistenza di Lazzaro, che comunque considera non più di un servitore che dovrebbe preoccuparsi di portargli dell’acqua o ammonire i fratelli ancora in vita. Né in morte né in vita si rivolge direttamente a Lazzaro, neanche per chiedergli perdono.

Non crediamo quindi che il giudizio morale sulla nostra vita sia tanto legato al compiere atti in sé malvagi. Chiediamoci piuttosto se ci stiamo guardando intorno per vedere di cosa hanno bisogno i nostri fratelli accanto a noi; se nei confronti di questi fratelli usiamo la “misura buona, pigiata, colma e traboccante” su cui meditavamo lunedì, oppure se non stiamo lasciando loro neanche le briciole che cadono dalla nostra tavola.

Il dramma dell’uomo e della donna che guardano solo se stessi è che non c’è modo di fare capire loro il pasticcio nel quale si stanno cacciando. L’unico modo per ammonire qualcuno è mandargli una persona a parlargli; ma se questo qualcuno è così concentrato su se stesso da non vedere nessun altro al mondo, non c’è profeta o messia risorto che tenga.

Per riflettere

Non c’è peggior sordo di quello che non vuol sentire, dice il proverbio. Per cui, invece di lamentarci con il Signore perché non ci manda i profeti giusti ed i messia giusti, chiediamoci se noi stiamo ascoltando quelli che ci sono stati mandati. Dio arriva a noi sia tramite la Parola che tramite altri uomini: teniamo le antenne ben drizzate e ricettive su entrambi i fronti!

Preghiera Finale

Maria, mamma del cielo,
siamo fiduciosi che i tuoi occhi materni
sono sempre attenti a noi e alle nostre necessità:
ti preghiamo, dacci una salutare tirata d’orecchi
ogni volta che noi ci dimentichiamo dei fratelli,
perché la nostra cecità e sordità
non ci porti “negli inferi fra i tormenti”
come il ricco senza nome di oggi.

Soffri per le mie pecorelle

Ufficio delle Letture del 3 febbraio
Memoria facoltativa di San Biagio

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo (Discorso sulla consacrazione episcopale, PLS 2, 639-640)

«Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mt 20, 28). Ecco come il Signore ha servito, ecco quali servi esige che noi siamo. Diede la sua vita in riscatto per molti: ci ha redento.

Chi di noi è capace di redimere qualcuno? Noi siamo stati redenti per mezzo del suo sangue e riscattati da morte per mezzo della sua morte e della sua umiltà; noi che eravamo prostrati siamo stati innalzati; ma anche noi dobbiamo portare la nostra piccola parte alle sue membra, perché siamo diventati sue membra. Egli è la testa, noi il corpo.

Anche l'apostolo Giovanni nella sua lettera ci rivolge l'esortazione a seguire l'esempio del Signore. Cristo aveva detto: «Colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mt 20, 27-28). È questo il modello che l'Apostolo ci consiglia di seguire quando dice: «Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1Gv 3, 16).

Lo stesso Signore ha rivolto questa domanda dopo la sua risurrezione: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?» (Gv 21, 26); e Pietro rispose: «Certo, Signore, tu lo sai chi ti voglio bene» (ivi). Per tre volte Gesù rivolse questa domanda e per tre volte il Signore aggiunse: «Pasci le mie pecorelle» (ivi).

Come mi dimostri che mi ami, se non col pascere le mie pecorelle? Che cosa mi stai per dare, amandomi, quando tutto aspetti da me? Dunque tu devi esprimermi il tuo amore col pascere le mie pecorelle.

Questo una, due, tre volte: «Mi vuoi bene?—Ti voglio bene. Pasci le mie pecorelle» (Gv 21, 16). Rinnegò tre volte per paura, ma confessò tre volte con amore.

E il Signore, dopo aver espresso a Pietro per la terza volta il mandato di pascere le sue pecorelle, rivolgendosi ancora a lui, che, rispondendo, confessava il suo amore e condannava e ripudiava l'antica sua pusillanimità, aggiunse: «Quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi. Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio» (Gv 21, 19). Gli annunciò la sua croce, gli predisse la sua passione.

Continuando il colloquio, il Signore gli disse: «Pasci le mie pecorelle» (Gv 21, 16), cioè soffri per le mie pecorelle.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sul sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XIX n. 2
Febbraio 2024

Arcidiocesi di Pisa